

il punto
 di Lorenzo Rinaldi

Sant'Angelo è ancora la città del commercio?

Cantoni chiude. Per sempre. Ammettiamolo, fa un certo effetto passare dalla circonvallazione e vedere questa scritta campeggiare all'esterno di una delle attività commerciali più conosciute di Sant'Angelo. Un'attività a suo modo storica, la cui cessazione determina il venir meno di una presenza significativa, sia in termini di valore economico che di posti di lavoro.

Cantoni non è il primo e non è certo l'unico grande magazzino che chiude i battenti. E qui non vogliamo soffermarci oltre su un caso particolare, ma prenderlo come spunto per affrontare un ragionamento più ampio, che parte da una semplice (quanto complessa nella risposta) domanda: Sant'Angelo è ancora la città del commercio?

Nel corso del Novecento Sant'Angelo ha via via visto crescere e rafforzarsi la propria impronta commerciale. C'erano i negozi della città, in grado di attrarre clienti anche dai paesi circostanti, c'era il mercato del mercoledì e della domenica, con la capacità di generare indotto per i negozi e i bar. Queste due realtà c'erano e ci sono ancora, sebbene con qualche acciacco. E poi c'era la galassia del commercio ambulante, i cosiddetti *pachisti* (la versione evoluta dei *tilè*) che per decenni hanno rappresentato il cuore pulsante dell'economia santangiolina, con i venditori al dettaglio (porta a porta diremmo oggi) e i grossisti che li rifornivano. La parte restante dell'economia santangiolina si basava su poche industrie di piccole dimensioni (a differenza di realtà come Casalpusterlengo, dove nel Dopoguerra approdarono colossi come il gruppo Lever) e su tanto pendolarismo verso Milano.

A disegnare questa mappa ragioni storiche, logistiche, politiche e forse anche l'indole del santangiolino, dotato di un non comune spirito di intraprendenza. Le condizioni ambientali, per così dire, hanno sempre inciso: le grandi arterie autostradali sono altrove (si pensi all'Autostrada) e la nostra città non è servita dalla ferrovia. Non solo, ma quando negli anni Cinquanta/Sessanta si disegnò a tavolino lo sviluppo dell'area a sud di Milano, fu la Bassa (e ritorniamo a Casale e dintorni) a beneficiare dell'arrivo di grandi industrie.

Oggi, con la chiusura della Sinterama (avvenuta nella prima parte degli anni Duemila) Sant'Angelo non può più contare su una sola industria di medie dimensioni. E paradossalmente il numero maggiore di posti di lavoro è creato da due enti socio-assistenziali: l'ospedale Delmati e la casa di riposo parrocchiale.

Per le ragioni che abbiamo appena visto, essendo priva di un vero tessuto industriale, Sant'Angelo è sempre stata connotata come uno dei centri del commercio più vivaci e attrattivi del territorio.

Ma è ancora così?

Il mercato ambulante, uno dei più antichi del Lodigiano, resiste. Ma è molto cambiato nel corso degli ultimi anni, seguendo in maniera inevitabile l'evolversi della società. Moltissimi banchi sono gestiti da stranieri, e i frequentatori, specialmente la domenica, sono anch'essi in ampio numero stranieri, con usi e costumi (e quindi abitudini di acquisto) sovente differenti dai clienti storici italiani. E ancora, i generi posti in vendita si sono ridotti e spesso sono simili tra loro. A onor del vero, va detto, è accaduta la stessa cosa in altri mercati a loro modo tradizionali (si pensi a Lodi, Codogno e Casalpusterlengo) ma in questo caso il detto "mal comune mezzo gaudio" non pare dei più azzeccati.

Il commercio di vicinato, le storiche botteghe, hanno subito un colpo mortale e sono state decimate dall'evolversi dei tempi, dall'apertura di supermercati e centri commerciali, in città e nelle immediate vicinanze. Pensiamo ad alimentari, drogherie, panifici, macellerie, tessili e quant'altro. Anche in questo caso è successa la medesima cosa altrove. Oggi poi, con l'avanzare del commercio online il futuro appare ancor più incerto.

L'epopea degli ambulanti, i *pachisti*, è tramontata. Ne resiste uno sparuto gruppo, che oggi non si limita a proporre per mezza Italia prodotti tessili (che hanno letteralmente fatto la fortuna di molte famiglie barasine nel secondo Dopoguerra) ma si amplia a padelle, coltelli, bilance, attrezzi per la ginnastica e la cura del corpo e quant'altro.

Cosa resta a Sant'Angelo? Resta un centro storico con un buon numero di negozi, sebbene molti meno rispetto a un tempo e con una platea di generi posti in vendita assai ridotta. Tanto abbigliamento, qualche panificio o piccolo alimentare/macelleria, bar e ristorazione perlopiù gestiti da stranieri. Se si arriva alla prima periferia e alle aree artigianali si trovano alcuni esercizi commerciali generalisti (i cosiddetti "bazar cinesi"), ferramenta, ricambistica. Resta vivace via Madre Cabrini, con attività storiche. Il quadro non è certo esaustivo, ma serve a rendere l'idea di un tessuto commerciale che è andato

via via restringendosi, in qualche caso perdendo anche varietà di prodotti e qualità (la chiusura della storica torrefazione Rovida, della pescheria Daccò o del raviolificio Torri, ad esempio, hanno creato dei vuoti significativi).

E ancora. Ci sono quartieri molto popolosi, San Rocco e le Gescal, che hanno perso negozi ma anche, come conseguenza, servizi e presidio sociale. A San Rocco le botteghe si sono quasi estinte: non è venuto meno solo un buon numero di attività economiche ma si è perso un importante presidio di socialità e sicurezza. E se per l'approvvigionamento dei prodotti possono supplire supermercati e centri commerciali, per le restanti

peculiarità (socialità e sicurezza) non c'è al momento rimedio. Stessa cosa alle Gescal: è vero che resistono alcune botteghe e che il centro commerciale è a poche centinaia di metri, ma la chiusura, nel cuore del quartiere, del piccolo supermercato (la storica cooperativa, che aveva anche un forte valore sociale) e dell'edicola/bar ha certamente impoverito una zona di per sé già problematica.

Detto questo, proviamo a tornare alla domanda iniziale: Sant'Angelo è ancora la città del commercio? La risposta non è affatto semplice. Molte attività ancora resistono, ma l'evolversi della società e dell'economia e alcune scelte di sviluppo della città fatte dagli amministratori pubblici nel corso degli ultimi decenni hanno portato a uno sfilacciamento evidente del tessuto commerciale e della sua innegabile ricchezza e varietà. Tanto che oggi la peculiarità di Sant'Angelo, quell'essere terra di affari, di commercio e di commercianti, è un po' meno scontata. Sebbene ancora la si possa ritrovare, in tutta la sua fierezza, in alcuni esempi illuminati. Cosa fare? Quali idee hanno i commercianti stessi e quanti hanno (o hanno avuto) incarichi in Comune, sia in maggioranza che in opposizione? Sarebbe bello parlarne. "Il Ponte" è a disposizione fin d'ora ad accogliere e divulgare i contributi di tutti. La nostra email è info@ilpontonotizie.it.



STORIA

Sant'Angelo Lodigiano sotto l'occupazione tedesca 1943 - 1945

pagina 5

PERSONAGGI

Il conte Morando Bolognini artefice della ricostruzione del nostro castello

pagina 3



Un libro ricostruisce l'attività della Benemerita sul territorio e riporta alla luce quanto avvenuto nel 1864

Gli eroici carabinieri di Sant'Angelo Lodigiano

L'arresto del capo di una banda di ladri in una osteria e l'imboscata dei complici armati

di Lorenzo Rinaldi

"Il Ponte" si è già occupato della presenza dei carabinieri a Sant'Angelo con un articolo a firma di Antonio Saletta dal titolo "Lo storico legame tra la Benemerita e la nostra comunità". L'argomento può ora essere approfondito grazie a un volume di recente pubblicazione, curato dallo storico Angelo Stroppa, dal titolo "Usi ubbidir tacendo, carabinieri a Lodi e nel Lodigiano", edito dalla Pmp di Lodi per la collana dei Quaderni di studi lodigiani dell'Archivio storico lodigiano.

Il libro, 88 pagine, porta la premessa di Ferruccio Pallavera, direttore de "il Citta-

dino", ed è composto da due parti. La prima, nella quale emerge lo Stroppa come valente storico, ripercorre la nascita dei carabinieri e le loro vicende nel territorio lodigiano nella seconda metà dell'Ottocento, nella Grande guerra e nella Seconda Guerra mondiale. Parla ampiamente inoltre della nascita e dello sviluppo dell'Associazione nazionale carabinieri sul territorio lodigiano. La seconda parte del volume è invece una gustosa carrellata di episodi tratti dalla cronaca di tutti i giorni che hanno visto protagonisti i carabinieri del Lodigiano. Cronaca tratta dai giornali che venivano pubblicati a partire dal 1864

segue a pagina 2

Festa del donatore Avis nella memoria della presidente Ornella Grecchi

Un impagabile gesto d'amore

di Matteo Fratti



Ornella Grecchi

Al tavolo dei relatori, sul palcoscenico della Sala Teatro dell'oratorio S. Luigi, Ornella Grecchi non se n'è mai andata: è viva la sua presenza, nella pur tangibile mancanza che la sua dipartita lascia in un mese orsono nella Sezione Avis locale, ma non solo, nel suo ruolo di dirigenza associativa, negli ultimi anni divenuta fattivamente tramite di una rete nazionale.

E nelle parole dei presenti, come Michele Di Palma, presidente provinciale, Elio D'Onofrio, vice presidente regionale, il direttore sanitario Vittorio Altrocchi e il presidente emerito Pier Raffaele Savaré, assieme al nuovo presidente Silvio Bosoni, si accavallano gli indirizzi di commiato a ricomporre le

segue a pagina 2